

5 tappa
Incontro genitori

CHIESA COMUNITÀ, POPOLO DI DIO

1. Cosa significa essere Popolo di Dio?

Essere Popolo di Dio significa che la comunità cristiana non appartiene a un gruppo ristretto o esclusivo, ma è chiamata da Dio stesso a formare una famiglia universale. Dio non è proprietà di nessun popolo, ma invita tutti, senza distinzione, a far parte della sua Chiesa, perché desidera la salvezza di ogni persona. Il Vangelo conferma questa apertura universale: Gesù ordina ai suoi discepoli di andare e fare discepoli tutti i popoli (Mt 28,19), e San Paolo afferma che in Cristo non ci sono più distinzioni tra giudei e greci, perché tutti sono uno in Lui (Gal 3,28). Anche chi si sente lontano dalla fede o pensa di non poter più cambiare è chiamato a entrare in questa comunità, perché Dio accoglie tutti con amore e rispetto.

2. Come si diventa membri del Popolo di Dio?

Non si nasce automaticamente membri di questo popolo per discendenza, ma si entra a farne parte attraverso una “nuova nascita” spirituale. Nel Vangelo Gesù spiega a Nicodemo che bisogna rinascere dall’alto, attraverso l’acqua e lo Spirito, per entrare nel Regno di Dio (Gv 3,3-5). Il Battesimo è il sacramento che introduce nella comunità cristiana e segna l’inizio del cammino di fede, che deve essere alimentato e fatto crescere nel corso della vita. Ogni credente è chiamato a interrogarsi su come coltiva e rafforza la fede ricevuta.

3. Qual è la legge del Popolo di Dio?

La legge fondamentale è quella dell’amore: amare Dio e il prossimo, secondo il comandamento nuovo dato da Gesù (Gv 13,34). Questo amore non è un semplice sentimento, ma un impegno concreto che porta a riconoscere Dio come Signore della vita e ad accogliere gli altri come fratelli, superando divisioni, gelosie e incomprensioni. Tuttavia, nella realtà, anche tra i cristiani si verificano conflitti, invidie e discordie, sia nelle comunità che nelle famiglie. Vi invito a riflettere su quanto sia ancora necessario crescere in questa legge dell’amore e vi propongo un piccolo gesto concreto: pregare per le persone con cui si è in conflitto, come segno di riconciliazione e apertura all’altro.

4. Qual è la missione del Popolo di Dio?

La Chiesa è chiamata a portare speranza e salvezza nel mondo, testimoniando l’amore di Dio e diffondendo il Vangelo. Deve essere un segno visibile della presenza di Dio, come il lievito che fa fermentare la pasta, il sale che dà sapore e preserva dalla corruzione, la luce che illumina l’oscurità. Anche se il male è presente nel mondo, il messaggio centrale è che Dio è più forte. Il testo invita tutti a credere in questa verità e a testimoniarla concretamente.

Se in uno stadio, in una notte buia, una persona accende una luce, si intravede appena, ma se gli oltre settantamila spettatori accendono ciascuno la propria luce, lo stadio si illumina. Facciamo che la nostra vita sia una luce di Cristo; insieme porteremo la luce del Vangelo all’intera realtà.

5. Qual è il fine ultimo del Popolo di Dio?

Il destino finale della Chiesa è il Regno di Dio, iniziato sulla terra ma destinato a raggiungere il suo pieno compimento con il ritorno di Cristo. L’obiettivo ultimo è la comunione piena con Dio, vivere nella sua vita divina e sperimentare una gioia senza misura.

Conclusione

Essere Chiesa significa essere il fermento di Dio nella società. La Chiesa sia luogo della misericordia e della speranza di Dio, dove ognuno possa sentirsi accolto, amato, perdonato, incoraggiato a vivere secondo la vita buona del Vangelo. E per far sentire l’altro accolto, amato, perdonato, incoraggiato la Chiesa deve essere con le porte aperte, perché tutti possano entrare. E noi dobbiamo uscire da quelle porte e vivere il Vangelo. *(sintesi del testo di Papa Francesco: Udienza generale, Mercoledì 12 giugno 2013)*

Mc 10,42-45

⁴²Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. ⁴³Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, ⁴⁴e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. ⁴⁵Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

At 2,32.42-47

³²La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.

⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Luca racconta negli Atti come Gesù Risorto continui ad essere presente tra i suoi discepoli; narra infatti la vita della comunità di fratelli e sorelle, uniti nel nome di Gesù. Per coloro che si chiamano "cristiani" (At 11,26) si rinnovano i rapporti quotidiani con le persone della comunità. Ognuno ha i suoi doni ("carismi"); lo Spirito agisce tra di loro, Se davvero per noi la Chiesa è il luogo di incontro con Dio, lo spazio delle relazioni può essere chiesa: la famiglia (piccola chiesa domestica), il luogo di lavoro, la scuola, il campo sportivo. Quello che conta è che la comunità rispecchi la presenza del Padre, perché essere Chiesa significa essere un popolo in cammino, guidato dello Spirito di Dio.

«La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola»

Sentire di essere parte della Chiesa significa accorgersi delle varie parti che la compongono. Significa guardare concretamente vicino a sé per riconoscere che la comunità che vive nel nostro territorio è una realtà variegata e complessa, in cui possiamo insieme intravedere il sogno di fraternità che Dio ha in cuore per ognuno, anche per chi oggi è abituato a una vita frammentaria e spesso isolata.

Dio sogna per noi un modo di vivere "in rete": non quella del web, utile e immensa quanto necessaria di spirito critico e attenzione. Vivere "in rete", secondo il Vangelo, significa costruire relazioni di vicinanza con le persone che vivono attorno a noi, non solo i nostri familiari (verso i quali la vicinanza viene data per scontata anche se spesso è causa di disaccordi e sofferenze...). Proprio la comunità è il luogo in cui relazioni di questo genere sono rese possibili perché si lavora fianco a fianco, ci si tiene per mano, si celebra, si gioisce e si soffre insieme, si prova a sperimentare un pezzetto di Regno di Dio già in terra.

I genitori e le famiglie sono nodi di questa rete, parte vitale della comunità: hanno un ruolo importante che spesso non fanno di ricoprire: portano aria nuova, ossigeno che evita l'aria stagnante, desiderio di rinnovamento dove l'abitudine può fare danni.

Sono, per utilizzare modi di dire vicini allo stile di papa Francesco, una possibile "Chiesa in entrata", messaggeri preziosi di quell'ospedale da campo da cui è bene avere notizie reali, dimensioni concrete, immagini vive.

Ma, allora, qual è il sogno di comunità che hanno in cuore i genitori dei ragazzi che partecipano al catechismo in questa parrocchia?

Che cosa manca nella nostra realtà perché tutti si sentano accolti, benvoluti, desiderati, parte di una rete buona e possano, grazie alla relazione con altri, avere nostalgia di Dio?

Domande per la riflessione

1. Come e quando è nato il tuo rapporto con la Comunità Parrocchiale?
2. In quali momenti/occasioni ti senti parte della comunità parrocchiale: ricorda un episodio significativo vissuto nella Comunità.
3. Ci sono momenti in cui non ti senti parte della comunità parrocchiale?
4. Quale è il tuo ideale di comunità parrocchiale